

fine di evitare di conferire all'acquirente la funzione di esattore di debiti per conto dello Stato, restituendogli la sola funzione di sostituto d'imposta. La nostra previsione di rateizzazione senza interessi, a fronte del rischio di riscossione coattiva aggravata da interessi e spese, ha lo scopo di indurre i produttori ad assoggettarsi spontaneamente, per così dire, alla corresponsione del prelievo, evitando procedure coattive di attuazione lunghe e laboriose.

Il prevedere l'immediato versamento del prelievo già trattenuto dall'acquirente potrebbe sembrare una penalizzazione per i produttori. In realtà, con la restituzione effettuata a norma di legge da parte degli acquirenti, le somme nella disponibilità di questi ultimi si sono ridotte a livelli di scarsa consistenza, valutabili per ciascun produttore in importi equivalenti ad una o due rate.

Infine, abbiamo proposto di garantire la permanenza dei bacini regionali di provenienza delle quote revocate. In caso di non accoglimento del nostro emendamento, crediamo che il rischio sia quello di un trasferimento consistente di quote verso le quattro regioni maggiormente produttrici, con la conseguente impossibilità per le restanti regioni di consolidare le proprie produzioni reali.

Signor sottosegretario, sia pur nella consapevolezza che è interesse comune chiudere definitivamente la vicenda pregressa, rimane il fatto che il decreto-legge in questione presenta una serie di lacune che pensavamo fossero superate e che sono ancora superabili in via emendativa e da ciò deriva la rappresentazione di alcuni nostri emendamenti. Dall'accettazione o meno da parte del Governo e del relatore e, quindi, dal voto dell'Assemblea, dipenderà l'atteggiamento che i deputati di rifondazione comunista assumeranno nella votazione finale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franz. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, opportunamente il collega de Ghislanzoni,

intervenendo poco fa, ha ricordato questa specie di odissea che è stata il problema del latte. Infatti, negli ultimi tre anni ben cinque decreti si sono succeduti, tant'è che se Cicerone, anziché delle *Catilinarie*, si fosse interessato di latte, comunque avrebbe iniziato dicendo: « *Quousque tandem...* »

PRESIDENTE. ...Bruxelles, *abutere patientia nostra* ?.

DANIELE FRANZ. La ringrazio, Presidente, per aver concluso la citazione. In effetti sembra di assistere ad una storia infinita.

Ciò nonostante, il decreto e quindi il Governo hanno qualche merito, quello di cercare di chiudere una storia che, come ho detto prima, sembra essere infinita. I meriti — ahinoi! — si fermano a questo: ad un'ottima volontà del Governo, alla quale noi crediamo, e a nulla di più. I demeriti invece sono, dal nostro punto di vista, preponderanti e cominciano proprio dove il relatore ha iniziato ad elencare i meriti ossia dalle priorità compensative, di cui è bene ricordare la genesi. Correva l'anno 1996, il commissario europeo per i problemi dell'agricoltura Franz Fischler, in una lettera indirizzata all'allora ministro delle politiche agricole Pinto, sosteneva che criteri compensativi adottati dal nostro paese non erano conformi alle norme comunitarie perché il criterio della doppia compensazione non era più assolutamente presentabile sullo scenario europeo. Si ricorderà che la prima compensazione doveva svolgersi fra associazioni di categoria di produttori riconducibili ad un ambito territoriale abbastanza delimitato; la seconda compensazione doveva avvenire a livello nazionale, con le quote di riserva nazionale. Eliminando la prima delle due compensazioni, è evidente che si perdeva quella connotazione geografica, che pure prima si poteva riconoscere, e rendeva personale, e non più territoriale, la responsabilità per lo sflafonamento eventuale.

Con grandissima disinvoltura le priorità compensative hanno reintrodotta que-

sta connotazione territoriale distinguendo gli splafonatori fra quelli buoni e quelli meno buoni o, se si preferisce, tra splafonatori fortunati e meno fortunati. Tutto ciò dal mio punto di vista è inaccettabile, indipendentemente da chi siano i fortunati e chi gli sfortunati, indipendentemente dal fatto che la principale priorità compensativa riguardi gli allevatori di montagna e l'ultima tutti gli altri.

Dico questo perché è la prima volta che una scelta chiaramente politica del Governo, legittimamente adottata, viene pagata non dalla totalità del corpo elettorale, non da tutto il popolo italiano, ma da 14 mila soggetti di cui oggi sappiamo nome, cognome, indirizzo, quante mucche abbiano nella stalla e quante mogli abbiano avuto nel corso della loro vita più o meno tormentata. Tutto ciò, signor Presidente e signor sottosegretario, è quanto meno ingiusto, e non aggiungo altri aggettivi.

Questo non è l'unico demerito o limite del decreto in discussione. Venne introdotta — ne parlava il collega de Ghislanzoni — l'innovazione della rateizzazione, più precisamente, come recita il comma 16, il beneficio della rateizzazione. È vero, questa previsione potrebbe rivelarsi l'uovo di Colombo o la quadratura del cerchio, ma si pone un problema di natura giuridica, se non addirittura giurisprudenziale, che sottopongo all'attenzione del Presidente. Sappiamo che molti tribunali amministrativi si sono già espressi nei confronti delle migliaia e migliaia di ricorsi che gli allevatori hanno presentato; sappiamo anche che alcuni tribunali non si sono espressi, che altri si apprestano a farlo e che altri ancora hanno addirittura congelato l'iter burocratico di questi provvedimenti. La richiesta di aderire al beneficio della rateizzazione comporta la perdita al diritto del ricorso? Comporta un'assunzione di responsabilità? Se dovessimo applicare il modello della contravvenzione automobilistica, il pagamento della multa dovrebbe vanificare l'eventuale ricorso presentato al prefetto. Poiché

vi sono dei precedenti, a mio modo di vedere, ciò potrebbe creare qualche problema.

Un'altra questione è quella relativa alle fideiussioni.

Vengono richieste fideiussioni agli allevatori per accedere al beneficio della rateizzazione, neanche fossero di altri i quattrini che oggi ancora sono trattenuti dai primi acquirenti per pagare il superprelievo. Anche questa, a mio giudizio, è una contraddizione in termini, perché i soldi necessari per il pagamento del superprelievo non sono in mano agli allevatori, ma ai primi acquirenti che svolgono, in questo caso, la funzione di sostituti d'imposta.

Inoltre, quello che viene definito beneficio della rateizzazione viene ad essere perso, qualora l'allevatore ritardi il pagamento anche solo di una delle dieci rate, a qualunque causa possa essere ascritto il ritardo: un momento di difficoltà per l'allevatore o di scarsa liquidità. In tal caso, egli viene a perdere *tout court*, al primo ritardo, l'intero beneficio della rateizzazione; mi sembra una regola capestro, una strada senza ritorno.

Ho illustrato alcuni demeriti del decreto-legge; vi sono, però, limiti politicamente ancor più terribili.

Innanzitutto, parliamo oggi per onor di firma, ovvero per esporre il nostro punto di vista, con la consapevolezza di non poter, in alcun modo, incidere su tale decreto. Esso, infatti, ha dei tempi tecnici: dovrà essere convertito entro il 30 aprile e, visto che viaggia nella stessa carreggiata del disegno di legge collegato alla finanziaria, è presumibile che si arrivi a votare l'articolato non prima della fine della settimana in corso, o dell'inizio della prossima; ci troviamo, quindi, sostanzialmente di fronte ad un bivio: qualunque modifica al disegno di legge di conversione dovesse essere avallata dal Governo, rischierebbe di far saltare la conversione del decreto-legge. Pertanto, ci troviamo oggi a fare della mera filosofia sul problema delle quote latte, il che non mi sembra rispettoso nei confronti di questo ramo del Parlamento.

Vi è, inoltre, un limite ancor peggiore: il fatto che il decreto-legge venga discusso in maniera disgiunta dalla legge di riforma della legge n. 468, impropriamente ed inopportuna citata dal relatore: infatti, per scelta politica del Governo — legittima, ma certamente discutibile — è stato stralciato l'articolo 1 del disegno di legge originario e trasformato in un decreto-legge, facendo vivere al decreto-legge ed al disegno di legge vite parallele ma distinte; al punto tale che oggi non sappiamo neppure quale forma definitiva potrà avere quel disegno di legge, che è stato già profondamente modificato, rispetto alle intenzioni dei proponenti, dal lavoro concluso dalla XIII Commissione della Camera dei deputati.

Nonostante ciò — che rientra nella logica dialettica, politica e parlamentare — vi è un problema che il legislatore accorto deve comunque porsi: tale ennesimo provvedimento porrà fine ai problemi? Temo, purtroppo, che la risposta sia inequivocabilmente negativa: il disegno di legge non pone affatto fine alla velenosa stagione dei ricorsi, ovvero della terribile arma che gli allevatori — che si sono sentiti defraudati di un diritto — hanno utilizzato per vanificare tutti e cinque i decreti precedenti. Anzi, così come è formulato, il disegno di legge rischia di riaprire una nuova stagione di ricorsi, che porterà nella direzione opposta a quella cui il Governo, legittimamente, punta con passo deciso.

Infatti, a giudizio mio e di alleanza nazionale, non viene risolto il problema di fondo — questa è una storia vecchia che parte dai tempi in cui il senatore Pinto era ministro per le politiche agricole — rappresentato dal fatto che chi ha sbagliato dovrebbe pagare. La tragedia è che da questo decreto-legge si evince che paga non chi ha sbagliato, ma solo il 50 per cento — e sono già buono nei confronti dello Stato — di chi ha effettivamente le responsabilità. C'è infatti qualcuno che ha condiviso — quanto meno, condiviso — le responsabilità degli allevatori e che, ancora una volta, non è chiamato neppure come correo: parlo dello Stato, del mini-

stero, di quell'ente (che, guarda caso, in questi giorni si cerca di ricostituire attraverso l'esame in Commissione agricoltura di una bozza di decreto) che si chiama AIMA.

Sostenere che l'intera responsabilità degli errori in questa materia sia attribuibile esclusivamente non agli allevatori che hanno splafonato, ma a quei 13 mila sfortunati che hanno deciso di iniziare la loro attività di produzione in una zona evidentemente non fortunata del nostro territorio, è quanto meno proditorio.

Oggettivamente, infatti, in correttezza con loro (o, se mi è consentito, questo ente con la correttezza eventuale degli allevatori), l'AIMA ha responsabilità che non possono più essere taciute. Il fatto che lo Stato, indorando la pillola nella maniera che più gli è congeniale, alla fine comunque non riconosca queste responsabilità, è lesivo della dignità di chi comunque ha sbagliato, non per dabbennaggine, non per sola eventuale disonestà, ma semplicemente per cercare di portare a termine nel modo migliore il proprio lavoro. L'AIMA, invece, se ha sbagliato lo ha fatto, nel migliore dei casi, per dabbennaggine, il che rende ancora più grave l'annosa vicenda.

Cosa avrebbe dovuto fare il Governo, dal nostro punto di vista? Se voleva arrivare davvero a chiudere questa stagione difficile, velenosa, tesa, avrebbe dovuto iniziare il comma 1 dell'articolo 1 scrivendo: « Fermo restando che l'AIMA è correa con il peggiore degli allevatori e quindi si assume *in toto* le proprie responsabilità. » e così via. Cosa significa, in soldoni, assumersi *in toto* le proprie responsabilità? Significa prelevare dai bilanci dell'AIMA quella quota di responsabilità che l'AIMA oggettivamente ha avuto, perché gli allevatori — specialmente quelli che vivono nelle zone più sfortunate d'Italia — avranno tutti i difetti del mondo, ma certamente i modelli L1 non se li stampano da soli, certamente i dati non se li impongono da soli. Credo, infatti, non sia un mistero per nessuno che in Friuli-Venezia Giulia, in Veneto ed in molte altre regioni, di modelli L1, paradossalmente diversi, ne sono girati tantissimi e

tutti con un nome, quello dell'azienda di Stato che, guarda caso, aveva indicato in Trieste una zona ad alta vocazione produttiva, dimenticando che Trieste non ha più una provincia dai tempi del trattato di Osimo, dal 1975, mentre l'indicazione di Trieste come zona ad alta vocazione produttiva è del 1998.

Quindi, delle due l'una: o l'AIMA è composta da distratti, oppure ditemi voi come debbono essere definite delle persone che hanno bellamente omesso vent'anni di storia patria per indicare una provincia che non c'è più come ad alta vocazione produttiva.

È impensabile, allora, che il Governo possa richiamare all'ordine gli allevatori quando non è capace di mettere ordine in casa sua e, se lo fa, lo fa dicendo « beh, io rimetto in ordine, ma tu paghi anche per gli sbagli che oggettivamente non hai compiuto ». Ecco perché temo — e concludo — che, se va sicuramente riconosciuto al Governo il merito di voler chiudere quella stagione velenosa, tuttavia la strada intrapresa porterà ad un inasprimento dei rapporti e a tutt'altra soluzione, ovvero ad un altro decreto che i tribunali amministrativi regionali rigetteranno e a valanghe e valanghe di ricorsi.

Consideri, signor rappresentante del Governo — e concludo sul serio —, che, se il gruppo di alleanza nazionale avesse voluto intraprendere un'azione ostruzionistica, avrebbe potuto sollevare una questione pregiudiziale di costituzionalità per il fatto che le priorità compensative indicano già che la legge non è uguale per tutti, in quanto per qualcuno è più uguale che per gli altri.

Ebbene, questo credo non sia l'atteggiamento migliore da assumere nel tentativo di risolvere un problema che, una volta eliminato, dovrà vedere la nostra zootecnia proiettata verso la sfida globale del 2000. Fermo restando che, a chiacchiere, nessuno — Governo in testa — vuol più sentir parlare di quote, nei fatti poi il ministro non parla della mezza sconfitta che ha ricevuto vedendosi imporre il regime delle quote ancora per sei anni — e Dio solo sa, in realtà, per quanto tempo

ancora — ma, spacciando questa mezza sconfitta per una grande vittoria, sostiene che la Germania ha vinto e che il regime delle quote viene prorogato almeno fino al 2006, ma afferma anche che noi abbiamo « intascato » 600 mila tonnellate. Credo che questo andasse detto.

Signor Presidente, non voglio tediare ulteriormente, ma credo di avere introdotto alcuni elementi di riflessione fondamentali ai fini dell'esame di questo decreto-legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, stiamo sottoponendo, per l'ennesima volta, all'esame dell'Assemblea la storia del settore lattiero-caseario, mentre non riusciamo a proporre alla stessa alcuna delle tematiche appartenenti al settore agricolo esaminate dalla nostra Commissione, in quanto l'Assemblea è impegnata nella discussione di altri provvedimenti.

Inoltre, ci troviamo sempre nella condizione di dover operare entro termini molto ristretti; tanto ristretti che il presidente della nostra Commissione ha dimenticato che oggi in aula si sarebbe svolta la discussione generale del disegno di legge di conversione del decreto-legge in questione.

Parlavo di tempi ristretti in quanto non più di venti giorni fa, quando abbiamo esaminato il disegno di legge concernente le quote latte, il quale comprendeva all'origine l'articolo 1 che è stato stralciato per dar vita a questo decreto-legge, si diceva che si doveva fare in fretta perché entro il mese l'Assemblea avrebbe dovuto assolutamente esaminare il disegno di legge stesso. La Commissione si è affrettata — la fretta di solito è cattiva consigliera — anche se in Assemblea non vi è traccia del provvedimento in questione: molto probabilmente se ne inizierà l'esame solo alla fine del mese di giugno.

Oggi discutiamo, invece, questo decreto-legge che, come dice il relatore, vorrebbe porre la parola fine sull'annosa

questione relativa alle quote latte. Non concordo assolutamente con quanto affermato dal relatore perché credo che il decreto-legge, insieme al disegno di legge nel testo licenziato dalla Commissione, non riuscirà a porre paletti definitivi: come ha detto l'onorevole Franz, rimetteremo tutto in discussione dando la possibilità ai produttori di presentare migliaia di ricorsi contro questo decreto, come è stato già annunciato.

Vediamo, però, qual è la situazione attuale. Il relatore ha affermato che questo sistema di verifica ha consentito di valutare la realtà. Abbiamo ascoltato il generale Lecca in Commissione. Ad una mia domanda precisa in cui chiedevo se fosse a conoscenza del quantitativo del latte commercializzato in Italia, il generale ha risposto di conoscerlo al 95 per cento. Signor Presidente, quel 5 per cento di cui ancora non si sa nulla ammonta a circa 4 milioni e 900 mila quintali di latte: non sono poca cosa rispetto ai numeri che, giornalmente, l'AIMA ci comunica e che sono discordanti.

Sono state istituite tre commissioni d'indagine governative ed il generale Lecca ci ha riferito di quanto da esse riscontrato. L'onorevole Franz ci ha riferito sulla situazione in provincia di Trieste: è bene ricordare anche la stalla trovata in piazza Navona e tutta una serie di altre anomalie. Mi riferisco ai contratti di comodato e soccida per niente chiari e ai contratti di affitto che caratterizzavano quella zona grigia sulla quale, tuttora, non si riesce a far chiarezza.

Sono state presentate denunce contro coloro i quali hanno contribuito a determinare questa situazione. Nonostante ciò che la Commissione ha accertato, guarda caso, siamo tornati al punto di partenza. Ancora una volta sono quei famosi 14 mila produttori ad essere incolpati ingiustamente di splafonamento. Non ce ne sono altri.

Le responsabilità dell'AIMA non sono state considerate da questo Governo come un punto fondamentale per riuscire a mettere la parola fine a questa vicenda. Sono state compiute delle scelte politiche.

Quei 14 mila produttori pagano anche per altri splafonatori, sempre che da parte nostra vi sia stato un effettivo splafonamento, visto che a tutt'oggi non si riesce ancora a sapere quale sia la produzione effettiva. Quei produttori pagano dunque per delle scelte politiche!

Signor Presidente, se un produttore si trova nella pianura padana ed abita vicino ad un altro che si trova in una zona svantaggiata (magari le stalle dei due produttori sono vicine, al confine tra due comuni: uno in zona svantaggiata e l'altro no), ebbene quel produttore, a seguito di determinate scelte politiche, paga anche la multa dell'altro.

Penso dunque che sotto questo profilo non vi sia equità e che si vada contro gli stessi dettami della Costituzione, perché esistono delle priorità compensative. Queste ultime sono e sono state oggetto di scelte politiche. Guarda caso in questo decreto tali priorità vengono ulteriormente prorogate anche per la prossima campagna lattiera, quella del 1999-2000.

Non comprendo allora se si voglia una equità e una giustizia e non capisco perché si debbano tenere ancora in piedi queste priorità. Alcuni dicono che non si possono introdurre norme retroattive perché queste priorità sono già state previste da un provvedimento di legge che è già in vigore (se ben ricordo è la legge n. 5 del 1998).

Mi chiedo per quale ragione questa teoria non sia valsa per chi all'epoca, nel 1995, ha subito — in maniera retroattiva — il taglio del 75 per cento della quota B.

Signor Presidente, so che la tedieremo con tali percentuali ma sono proprio queste percentuali che salvano o riducono sul lastrico parecchie aziende! Ricordo che nel lontano 1995 la lega nord per l'indipendenza della Padania espresse voto contrario sul taglio della quota B. L'allevatore che allora aveva la propria stalla nella pianura padana, nel Veneto, nel Friuli, in Emilia-Romagna e in Piemonte si è visto tagliare il 75 per cento della quota B, che in molti casi rappresentava

circa il 50 per cento della produzione totale. Tutto questo è avvenuto allora, a campagne già terminate.

Signor Presidente, ci sono stati decreti, sentenze dei TAR, della Corte costituzionale, nonché dei pareri della Corte dei conti in cui si diceva che tutto ciò non andava bene, ma il Governo e la maggioranza continuano a seguire questa via.

I dati che l'AIMA ci ha fornito la settimana scorsa sono chiari, anche se non so se la maggioranza vi creda molto; per parte mia non vi credo più di tanto. In ogni caso, da tali dati ci si renderà conto che purtroppo, su venti regioni, sedici hanno delle quote assegnate in più rispetto a quelle che potranno produrre. Sedici regioni hanno 3 milioni 600 mila quintali di quota assegnata e non riescono a produrre quanto richiesto; quattro regioni, invece, sempre per quel famoso taglio della quota B, hanno quote inferiori e producono di più.

È giusto mantenere quote non in produzione? Ognuno di noi ha detto varie volte che le quote devono andare a chi produce. È un concetto fondamentale perché le quote non devono essere tenute «in frigorifero». Se questo concetto è giusto, non si capisce perché in questo decreto quei quantitativi non vengano ulteriormente ripartiti, ma rimangano assegnati a produttori che poi non producono il latte.

Appartengo ad un movimento che spesso e volentieri viene definito razzista, non citerò, pertanto, casi di regioni del sud, ma un caso della provincia autonoma del sud Tirolo. Questa provincia registra circa 780 mila quintali di quote non prodotte e sta dando ai produttori incentivi per costruire stalle nuove e per aumentare i capi di bestiame affinché si raggiungano i quantitativi stabiliti dalle quote. Se ciò, da un lato, può essere un aiuto all'agricoltura, dall'altro, con questo sistema si penalizzano fortemente tutti i produttori di latte che si trovano nelle regioni cui prima facevo riferimento.

Signor Presidente, siamo in una situazione in cui — contrariamente a quanto dice il relatore — questo decreto è forte-

mente penalizzato. Esso ha suscitato molte perplessità quando è stato varato dal Governo e al Senato — ripeto — è stato fortemente penalizzato. Come dicevo al sottosegretario Borroni, una volta tanto, alcuni passaggi di questo decreto erano accettabili, altri assolutamente no. Ebbene, il Senato ha pensato bene di modificare le parti accettabili del decreto, uniformandole alle altre. Se analizziamo *en passant* i vari commi, ci accorgiamo immediatamente che vi sono disparità di trattamento: ad esempio, per la campagna 1995-1996 viene riconosciuto che il famoso taglio del 75 per cento della quota B non deve essere applicato. E per le campagne 1996-1997, 1997-1998 ciò non vale? Se è stato recepito per la campagna 1995-1996, non si capisce il motivo per cui la stessa norma non debba essere recepita anche per le altre campagne, considerato che esistono, in ogni caso, le priorità compensative.

Mi chiedo e chiedo al Governo perché non siano state attuate le stesse disposizioni per le altre campagne fino a quella che è appena terminata.

Vi è poi tutta una serie di aggiornamenti con effetto retroattivo per le campagne 1997-1998.

Allora, delle due l'una: o si applica questo concetto anche per le priorità, oppure non lo si applica assolutamente. Se quello della retroattività è un concetto che non si deve applicare, non vedo perché debba esserlo per gli accertamenti della campagna 1997-1998.

Si parla poi di aggiornamento definitivo del quantitativo individuale 1998-1999. La campagna 1998-1999, come le altre, si è già chiusa, ma a tutt'oggi i produttori non sanno esattamente quale sarà il loro quantitativo individuale. Costoro, quindi, hanno prodotto senza sapere, *a priori*, quale fosse la produzione loro assegnata. Tutto questo, naturalmente, è causa di multe ed ingenera proteste da parte dei produttori, i quali si vedono estremamente penalizzati; ma tant'è, come sempre poi si tratterà di quei famosi 14 mila produttori.

Che dire poi delle certificazioni provvisorie? Il relatore diceva che con questo decreto si scrive la parola fine sul sistema. Quasi. Chiedo allora al relatore come si possa porre la parola fine quando le regioni effettuano certificazioni provvisorie per quanto riguarda i trasferimenti di aziende con quota o di sola quota. Anche in questo caso abbiamo una certificazione provvisoria; cosa succederà? Come sempre, ci saranno i furbi che stipuleranno contratti anomali per poi rientrare in possesso della quota e, come è avvenuto in questi anni, non riusciremo a scrivere la parola fine. Tutto questo per far sì che il Governo emani un decreto per le determinazioni definitive. Di definitivo, però, nel decreto non c'è niente: questo è il dramma. Di definitivo questo decreto ha solo il superprelievo ai 14 mila produttori.

Per le compensazioni poi non si tiene conto di tutti i ricorsi in tribunale. Voglio vedere, se verranno accolti, come farà il Governo a dire che le compensazioni che sono state fatte in questo momento sono reali. Anche se un solo ricorso per un litro di latte fosse accolto, si dovrebbe ridisegnare tutta la questione del superprelievo.

Prima dicevo, signor Presidente, della stalla che hanno scoperto a piazza Navona. Ebbene, non ne ho parlato a caso, perché questo decreto intima ancora alle regioni di fornire l'esatta ubicazione dei produttori in zone svantaggiate e di montagna. Ebbene, lo stesso Governo ha ancora perplessità circa queste ubicazioni, perché naturalmente vi sono state numerosissime aziende che avevano l'ubicazione fiscale in zone svantaggiate e di montagna mentre avevano i locali di produzione, le stalle, in aree non svantaggiate. Ma se ancora oggi, in data 19 aprile, il Governo chiede alle regioni quale sia l'esatta ubicazione in quelle zone, mi chiedo come si pensi di sostenere che le compensazioni sono valide. A tutt'oggi, infatti, non sapete se tutte le aziende che non sono state penalizzate, che non verranno sottoposte a sottoprelievo, siano effettivamente ubicate in quelle zone. A

tutt'oggi non lo sapete. Con quale coraggio, poi, imputerete le multe ai soliti 14 mila produttori?

Al comma 7, il Senato ha introdotto un inciso: «sulla base di dati certi»; il riferimento è alle compensazioni da effettuare per il periodo 1997-1998. Che senso ha l'introduzione, da parte dei nostri colleghi senatori, di tali parole, se si è sicuri dei dati che l'AIMA, attraverso il proprio centro contabile, riferisce? Molto probabilmente, nemmeno i nostri colleghi erano tanto sicuri di ciò che stavano facendo; a volte vi sono crisi di coscienza e, molto probabilmente, inserendo il detto inciso, essi si sono lavati la coscienza.

Vi è poi il dramma delle rateizzazioni (io lo reputo tale). Ma come, gli acquirenti — per chi non lo sapesse, i caseifici — trattengono i soldi ai produttori, e cioè non pagano il latte che viene loro dato, e noi per consentire l'utilizzo del sistema della rateizzazione imponiamo ai produttori ulteriori fidejussioni, cioè debito su debito? Con quale coraggio proponiamo tali norme? Perché vi sono disparità di trattamento tra chi non aveva all'epoca — e non ha tuttora — versato i contributi allo SCAU e chi dovrebbe pagare? Come hanno dichiarato i colleghi che mi hanno preceduto, perché all'epoca abbiamo ritenuto opportuno allungare il periodo di pagamento mentre ora si vuole assolutamente mantenere le dieci rate, ma con interessi bancari definitivi ed esosi?

Signor Presidente, mi scusi, quanto tempo ho ancora a disposizione?

PRESIDENTE. Ancora sette minuti.

GIANPAOLO DOZZO. Grazie, signor Presidente.

Si diceva che qualcuno ha frodato. Ebbene, qualcuno non ha rispettato le regole, ma non tanto i produttori quanto numerosi ministri. Ricordo Lucchetti quando, alla fiera di Cremona — io ero presente —, diceva di prestare attenzione perché per la campagna 1995-1996 non era stato superato il quantitativo globale assegnato all'Italia, invitando quindi gli allevatori a produrre il latte. Su quali basi

un ministro faceva quelle affermazioni? Molto probabilmente, tenendo conto dei dati forniti dall'AIMA. I produttori che hanno creduto al ministro hanno pagato a caro prezzo.

E gli errori commessi dagli altri ministri che si sono succeduti? Quante volte in quest'aula abbiamo supplicato il ministro Pinto affinché adottasse decisioni per andare effettivamente incontro alle reali esigenze dei nostri produttori? Guarda caso, i produttori sono tutti giovani rientrati nel mondo dell'agricoltura, che hanno investito nel miglioramento genetico, magari con i contributi statali. Allora, da un lato lo Stato dà i soldi per migliorare il patrimonio genetico e quindi produrre più latte, dall'altro infligge penalità non indifferenti. Si tratta di giovani agricoltori — li abbiamo visti e sentiti quando sono venuti per l'audizione presso la Commissione agricoltura, con le loro facce pulite — che ci hanno detto: non fateci chiudere! Con questo decreto noi li faremo chiudere! Chi voterà a favore di questo decreto li farà chiudere!

Già da ora, invito tutte le forze politiche che si sono espresse in una certa maniera in Commissione ad essere presenti nei prossimi giorni in quest'aula. Riusciremo a trovare una nuova maggioranza per contrastare questo decreto!

Io spero che le indicazioni che i colleghi hanno fornito in Commissione — mi riferisco, ad esempio, all'onorevole Prestamburgo — vengano ribadite in quest'aula.

Da ultimo, signor Presidente, veniamo alla pantomima a cui abbiamo assistito in questi giorni sul famoso aumento del quantitativo globale conferito all'Italia di 6 milioni di quintali. Se si è trattato di un successo, ancora una volta esso è caricato sulle spalle degli agricoltori. Infatti, seppure sia stata accolta la tesi del quantitativo insufficiente e del bisogno di un ulteriore quantitativo — che non si sa ancora quanto sia reale —, la si è fatta pesare sulle spalle degli agricoltori e dei produttori perché il regime delle quote latte non terminerà nel 2006 ma si protrarrà ancora.

Alla luce di ciò che si è affermato in questi giorni in seno alla Conferenza Stato-regioni circa la destinazione di quei 6 milioni di quintali, molto probabilmente — sono sicuro — fra due anni ci ritroveremo qui a parlare nuovamente del sistema delle quote latte, di penalità, di superprelievo, poiché — come potrà confermare il sottosegretario Borroni — si vogliono conferire in modo proporzionale i quantitativi di latte a produttori e a regioni che non ne hanno bisogno!

Ancora una volta si vuole percorrere la strada che ha prodotto i danni che abbiamo visto; ancora una volta si perseguono obiettivi diversi.

Noi della lega nord per l'indipendenza della Padania vogliamo salvaguardare le realtà produttive del nord; non vogliamo certamente affossare quelle delle altre regioni, ma non possiamo più permetterci di pagare i conti altrui. Abbiamo già dato in tutti i settori; abbiamo pagato sempre e comunque! Noi non possiamo più permettere che ancora una volta siano penalizzati solamente, unicamente e sempre i nostri allevatori padani. È ora di finirla.

Speravo che il sottosegretario, che è di Mantova, avesse la forza di portare avanti idee giuste, purtroppo anch'egli è stato messo in un angolo.

Noi daremo battaglia in quest'aula nei prossimi giorni e faremo di tutto affinché questo decreto non venga convertito in legge. Condurremo questa battaglia con tutte le armi che il regolamento ci consente (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Rava, per uno che è di Tagliolo è la pena del contrappasso parlare di latte: non è vero?

LINO RAVA. Veramente, dovrei parlare di vino, ma oggi mi «tocca» questo provvedimento.

Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, come giustamente hanno detto i colleghi, da alcuni anni ci troviamo a trattare questo annoso problema del settore lattiero-caseario. Lo facciamo, adesso affrontando l'esame di questo decreto, per la cui conversione in legge la maggioranza lavorerà strenuamente, per risolvere il problema del progresso e quindi la chiusura dei periodi che vanno dal 1995 al 1998. Abbiamo però in esame anche il disegno di legge n. 5687, con il quale apporteremo quelle modifiche alla legge n. 468 per la gestione delle quote latte che sono ormai necessarie per i problemi che abbiamo vissuto in questi anni e soprattutto per quel processo di decentramento delle funzioni e delle responsabilità che è in atto in tutta la normativa nazionale.

Per fortuna, però, ci troviamo ad affrontare questo decreto — qui non concordo con quanto ha detto prima l'onorevole Dozzo — con la soluzione positiva della trattativa di Agenda 2000, perché le 600 mila tonnellate che saranno riconosciute al nostro paese ci consentiranno — al di là delle scelte di priorità e dei criteri di ripartizione, che dovranno essere definiti con attenzione e su cui dirò qualcosa anche in seguito — di guardare al futuro con la consapevolezza che i quantitativi di splafonamento (che sono stati valutati in 572 mila tonnellate nella campagna 1997-1998) potranno essere totalmente recuperati. Rispetto alle affermazioni che sono state rese prima, teniamo anche conto che la commissione di garanzia ha definito validi al 95 per cento i dati che oggi sono in nostro possesso sulla difficile e annosa questione delle quote latte; quindi, si tratta di dati sui quali dobbiamo e possiamo fare affidamento. Tra l'altro, rispetto a queste 600 mila tonnellate e quindi a questa capacità di copertura dell'attuale situazione produttiva, abbiamo anche le 128 mila tonnellate che sono state accertate dalla commissione di garanzia.

Credo sia quanto mai opportuno ricordare in maniera anche forte a tutti noi che il risultato ottenuto nella trattativa tra

i ministri dell'agricoltura europei è certamente frutto, oltre che dell'importante capacità tecnica, politica e diplomatica che è stata messa in campo, anche del nuovo peso, del nuovo prestigio che il paese ha saputo conquistare con un'azione di Governo seria e rigorosa, anche e direi soprattutto nella gestione delle quote latte. Ritengo che il fatto che il nostro Presidente del Consiglio abbia potuto, con la massima fermezza consentita dagli strumenti politici e tecnici, sostenere la posizione e gli interessi nazionali sia un elemento del quale francamente non ricordo precedenti e del quale il mondo agricolo nazionale deve essere sicuramente lieto, in quanto gli consente di guardare al futuro con maggior fiducia.

Il decreto-legge che stiamo esaminando nella sua complessità costituisce lo specchio di una situazione reale profondamente complessa e contraddittoria. Il Senato, in prima lettura, ha apportato alcune variazioni al testo originario del decreto, in parte positive e dovute. In particolare, ricordo la non applicazione della riduzione delle quote B nelle rettifiche ai sensi dell'articolo 3 del decreto-legge n. 411, in conformità alle sentenze giudiziali. Altrettanto positiva è la limitazione della sanatoria ai soli fini della normativa nel settore lattiero-caseario. Credo che l'estensione a tutti i reati connessi avrebbe oggettivamente creato una disparità sostanziale di trattamento tra i cittadini. Credo che chi ha connesso un falso in bilancio debba essere trattato allo stesso modo sia che produca latte, sia che produca olio, piuttosto che ortofrutta.

Positivo è stato sicuramente anche l'allungamento della rateizzazione, portata da tre a cinque anni, anche se — lo abbiamo sostenuto dall'inizio del dibattito su questo decreto — avremmo preferito un prolungamento a venti rate semestrali e quindi a dieci anni. Ciò non è possibile per un problema di rapporti con l'Unione europea, ne prendiamo atto, ma naturalmente siamo dispiaciuti che non sia stato possibile raggiungere tale obiettivo.

Nutriamo alcune perplessità sulla modifica dei criteri di riassegnazione delle

quote affluite alla riserva nazionale, a seguito dell'applicazione del decreto-legge n. 411, anche se, come è emerso dai dati che ci ha fornito l'AIMA, gli scostamenti sono molto modesti e non tali da mettere in discussione un eventuale equilibrio di sistema. Per il Piemonte, infatti, lo scostamento è dello 0,8 per cento, per il Veneto è dello 0,37 e per la Lombardia, il più forte, è del 3,4 per cento.

Rispetto al delicatissimo tema dei criteri di riassegnazione, credo che vada riaffermato in questa sede, e il gruppo dei democratici di sinistra lo fa con forza, che la scelta del Senato non può e non deve influenzare l'assegnazione delle quote ulteriori attribuite all'Italia dall'Unione europea. Su tale fronte sarebbe auspicabile addivenire ad una soluzione condivisa all'interno della Conferenza Stato-regioni, al fine di consentire al Governo di elaborare una proposta equilibrata che sia, naturalmente, favorevolmente accolta.

Nonostante le riserve espresse, riteniamo che la priorità sia la conversione del decreto-legge, in modo da offrire garanzia e certezze al settore, nonché garanzie di sostenibilità nel pagamento dei superprelievi. D'altronde siamo convinti che nelle compensazioni si debba superare ogni criterio di priorità e sul punto concordiamo con altre espressioni oggi portate in aula; peraltro, questo è il principio che è inserito nel disegno di legge n. 5687. Crediamo, tuttavia, che si debba guardare al futuro e quindi partire da questi problemi e da quelli che emergeranno nel corso della discussione sul decreto-legge, nonché dagli effetti che si produrranno nella prima applicazione dello stesso, per sviluppare un'approfondimento rispetto al dibattito che, in parte, si è già svolto sulla riforma della legge n. 468.

Già nel corso della discussione in Commissione è stato affrontato un nodo che ritengo importantissimo rispetto alla gestione delle quote-latte: il principio di non commerciabilità delle quote assegnate gratuitamente. Riteniamo sia fondamentale — e reputo persino superfluo sottolinearlo — affermare che l'eliminazione di

questa rendita consentirebbe di allocare le quote dove sono necessarie, senza le speculazioni a cui purtroppo oggi sono soggetti molti produttori.

Un altro aspetto già segnalato, e sul quale concordiamo, è la necessità di superare l'intermediazione dei primi acquirenti sui pagamenti ai superprelievi. Siamo coscienti, però, che la situazione attuale discende dalle direttive comunitarie, ma siamo altrettanto convinti che si possa lavorare per cambiarle e, come si è già visto in parte con il decreto-legge, utilizzando strumenti in riscossione al ruolo svincolando il produttore dal legame con il primo acquirente. In questo senso, per il futuro chiediamo in maniera forte un impegno al Governo.

Non concordo, poi, con alcune affermazioni fatte sull'inattività del Governo in questi anni perché, a mio avviso, è innegabile che siano stati compiuti passi in avanti e che questi siano stati anche molti in una situazione che era profondamente ingarbugliata e nella quale era difficile trovare il bandolo della matassa. Sono stati compiuti passi in avanti — come dicevo prima — sull'accertamento della produzione; la commissione di garanzia ha potuto raggiungere una certezza pari al 95 per cento.

Ciò è avvenuto anche a partire dalle segnalazioni di reati alla magistratura, cioè dei comportamenti illeciti posti in essere in questi anni.

Il riconoscimento delle quote aggiuntive da parte dell'Unione europea, di cui ho già parlato, ha inoltre migliorato notevolmente il quadro in prospettiva: si tratta di un altro passo avanti compiuto dal Governo in riferimento ad un modo di agire e di sostenere il settore.

Non si può dire, come qualcuno ha fatto, che stiamo gabellando i produttori. Credo, invece, si possa dire che si sta lavorando seriamente, anche se certamente il lavoro va completato in un'ottica di concertazione, che però sia vera e leale, tra i soggetti istituzionali che hanno la responsabilità primaria di trovare una soluzione ad un annoso problema che è già costato moltissimo. Infatti, quando si

afferma che lo Stato non ha sostenuto la propria corresponsabilità rispetto a ciò che è avvenuto dal 1983 ad oggi, si dice una cosa non vera, perché lo Stato ha pagato 3.600 miliardi per le multe riguardanti il periodo dal 1983 al 1994. Credo, quindi, che abbia fatto la propria parte fino in fondo.

Siamo però certamente coscienti che occorre tenere conto, in tutto il processo che ci troveremo ancora di fronte con questo decreto-legge, ma soprattutto con il disegno di legge di riforma della legge n. 468, oltre che dei principi di equità, che sono fondamentali per noi, anche delle realtà aziendali che hanno investito molto in ricerca e in capacità produttiva. Allo stesso modo, abbiamo tenuto conto e continuiamo a farlo, del valore multifunzionale dell'allevamento in vaste aree del nostro paese.

È importante che il Parlamento, il Governo e le regioni trovino un punto di equilibrio che consenta di contemperare tutte le legittime esigenze esistenti, ma senza alcuna tolleranza per i comportamenti fraudolenti.

Il decreto-legge, pur con le riserve che ho citato, rappresenta uno strumento utile, in quanto stabilisce procedure e tempi certi anche per definire le quantità individuali di riferimento per la campagna 1999-2000 che deve essere definita entro il 30 settembre: dico ciò anche in riferimento all'intervento dell'onorevole de Ghislanzoni, che sottolineava proprio questa situazione d'incertezza.

Allo stesso modo, credo che le osservazioni che sono state fatte sulle fidejussioni siano del tutto improprie. Infatti, ai produttori viene richiesta una fidejussione a fronte della restituzione delle trattenute da parte dei primi acquirenti e, quindi, essi non effettuano un versamento e non fanno una fidejussione su somme che rimangono in mano ai primi acquirenti, bensì a garanzia che le somme loro restituite siano ratealmente versate ai primi acquirenti, che poi le trasferiscono allo Stato.

Anche rispetto alle osservazioni relative al compito dello Stato di mettere

ordine nelle proprie strutture, credo non dobbiamo dimenticare che oggi è all'esame della Commissione un decreto legislativo che prevede la soppressione dell'AIMA e la costituzione dell'Agea. Credo che ciò rappresenti una presa d'atto che lo strumento dell'AIMA non ha funzionato a dovere in questi anni e che occorre trasformarlo: è questo il passaggio che stiamo realizzando.

È certamente vero, poi, che vi sono regioni che hanno quote non prodotte — i dati ufficiali ce lo confermano —, ma dobbiamo anche dire che con il sistema di gestione previsto dalla riforma della legge n. 468, che è al nostro esame e che mi auguro sia anche migliorata rispetto alla stesura attuale risultante dalla prima lettura da parte della Commissione agricoltura, le quote non utilizzate confluiranno nella riserva nazionale per essere poi assegnate alle regioni deficitarie, che stabiliranno i criteri di redistribuzione ai singoli produttori.

Anche noi, con le riserve che ho espresso, avremmo voluto presentare emendamenti che prendessero atto di queste difficoltà e modificassero il testo; però la conversione del decreto è quanto mai urgente perché non bisogna lasciare i produttori in una ulteriore fase di incertezza. Ci riserviamo pertanto di presentare alcuni ordini del giorno che possano definire in qualche modo alcune incertezze contenute nel testo del decreto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aloi. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, l'ora tarda impone un intervento sintetico che, traendo spunto dalla relazione dell'onorevole Di Stasi, non può non soffermarsi su alcuni elementi che hanno caratterizzato la vita del decreto-legge di cui il Governo chiede la conversione in legge.

Noi avevamo assunto una posizione diversa, nel senso che lo stralcio effettuato sul disegno di legge n. 5687, in particolare sull'articolo 1, avrebbe potuto essere evitato e consentire così una valutazione complessiva più organica della *vexata*

quaestio delle quote latte che ha caratterizzato e tormentato la vicenda politica e legislativa degli ultimi anni. Ho detto « tormentato » anche in ordine ai riflessi che abbiamo avuto modo di cogliere in questa sede allorché si è fatto riferimento ai 3.600 miliardi di multa che il Governo italiano ha pagato per gli anni dal 1989 al 1993, e ai 1.049 miliardi a carico dei produttori per il periodo 1995-1998. Abbiamo riflettuto non solo su questi dati ma anche sulle osservazioni espresse dai colleghi intervenuti nella discussione perché qui si fa riferimento a 14 mila produttori sulle cui spalle viene a gravare il peso di queste cifre.

L'onorevole Rava, in uno dei passaggi del suo intervento, osservava giustamente dal suo punto di vista che alcuni passi in avanti sono stati compiuti rispetto al passato. Meno male, onorevole Rava, perché, se non si fossero fatti, saremmo di fronte a situazioni drammatiche e disastrose!

Il quadro che ci veniva offerto nel corso delle varie audizioni della Commissione agricoltura in ordine ai dati ed alle cifre in gioco, era drammatico: non riuscivamo a far coincidere due cifre; venivano riportati, difatti, elementi statistici diversificati, se non addirittura antitetici, sulla quantità del superamento del *plafond*. Il generale Lecca, ascoltato dalla Commissione agricoltura, ha affermato che l'attendibilità dei dati ha un 95 per cento di approssimazione; ebbene, una tale percentuale di approssimazione corrisponde a milioni di quintali. Mi chiedo, quindi, se non ci troviamo in una situazione che non ha ancora conseguito i livelli di precisione, dal punto di vista statistico, che avremmo voluto e che le parti politiche presenti in Commissione hanno, a più riprese, richiesto.

Dovremmo, difatti, partire da dati ben precisi; il Senato ci richiede elementi certi in ordine alla materia al nostro esame.

L'onorevole Rava ha affermato che qualcosa si è ottenuto: abbiamo ottenuto — pensate — 600 mila tonnellate di produzione lattiera in più. Non possiamo non dar atto a questo Governo di tale risul-

tato, perché negheremmo l'evidenza. Tuttavia, era stata formulata anche un'altra richiesta, attinente alla chiusura della partita delle quote latte. Tale richiesta non è stata soddisfatta. Siamo, infatti, in presenza di un'ulteriore proroga di cinque, sei anni richiesta dalla Germania e che continua a pesare anche sulle prospettive di produzione lattiera italiana.

Pertanto, nel momento in cui ci esaltiamo facilmente, dobbiamo fare alcuni ragionamenti. Ognuno ha il diritto, se lo ritiene, di esaltarsi, così come è stato fatto in occasione dell'ingresso dell'Italia in Europa. Non mi stancherò mai di ripetere che altri paesi che erano in fondo alla graduatoria dei paesi sviluppati — ad esempio la Spagna ed il Portogallo — sono entrati nel sistema della moneta unica senza suonare le grancasse, o fare manifestazioni di piazza con esplosioni di fuochi di artificio. No, sono entrati in Europa in silenzio, con serietà e senza schioppettanti festeggiamenti!

In questa circostanza diamo atto al Governo di aver ottenuto 600 mila tonnellate di produzione lattiera in più: è un fatto, però, che non può consentirci di vivere di gloria. Dobbiamo, infatti, ancora affrontare e risolvere il problema delle quote latte. Si tratta di una partita che non si chiuderà facilmente: le previsioni per il prossimo anno e per il successivo indicano ulteriori superamenti del *plafond*; non so se tali superamenti rientrano nelle 600 mila tonnellate in più di produzione lattiera.

Resterà, comunque, il fatto che il mio gruppo parlamentare si è posto in una posizione criticamente costruttiva nei confronti del decreto-legge al nostro esame. Voglio sottolineare anche la disposizione secondo cui non potranno essere commercializzate alcune tipologie di quote latte: diamo atto, quindi, che su un certo tipo di quote latte — che sono state conferite in una certa maniera — la commercializzazione non sarà possibile. Questo ragionamento, però, ovviamente non può portare — l'hanno detto anche i colleghi che mi hanno preceduto — ad atteggiamenti trionfalistici. L'onorevole relatore, con una

certa abilità, ma anche con una certa concretezza dialettica — nella misura in cui è possibile conciliare la dialettica con la concretezza — ci dice, facendo bene il suo mestiere, « stiamo attenti, perché se questo decreto-legge non viene convertito si mette in forse tutta la modifica della legge n. 468 del 1992 », mentre indubbiamente è necessario chiudere questa partita. Come abbiamo già detto e ripetuto in Commissione, infatti, questo è un provvedimento di sanatoria, sia ben chiaro: deve servire a chiudere una certa partita, quasi a tacitare una certa cattiva coscienza politica, che non attribuisco certamente agli amici che arrivano ora, ma che risale agli anni ottanta, quando certi ministri nelle sedi comunitarie facevano determinate assicurazioni e poi, sotto sotto, invitavano gli allevatori a produrre senza preoccuparsi del *plafond*, perché poi vi sarebbe stato chi avrebbe sanato la situazione. È questa la logica che ha portato a situazioni pesanti e drammatiche.

Qual è, allora, il rilievo che noi muoviamo, soprattutto in merito alla chiusura delle compensazioni nazionali? È quello della mancanza di paletti ben precisi dal punto di vista della scansione cronologica: non vi è, cioè, uniformità di indirizzo in ordine alla considerazione delle annate. In ordine alla compensazione, infatti, sono stati individuati i bienni 1995-1996, 1996-1997 e 1997-1998. Tutta questa materia, insomma, a mio avviso non ha punti di riferimento precisi in merito alle scadenze. Non voglio fare riferimento alla retroattività, problema che mi sembra sia stato sollevato dall'onorevole Dozzo, anche perché la retroattività non dovrebbe valere in alcun caso, ma voglio affermare che mi preoccupano profondamente gli aspetti operativo-funzionali, ossia quelli pratici, concreti.

Non posso inoltre esimermi dal sottolineare il problema, cui hanno già accennato altri colleghi, legato al fatto che l'AIMA per il periodo 1995-1996 non applica le riduzioni. La critica a tale aspetto è giunta da più settori, proprio perché si ritiene che a questo proposito vi sia non dico una discriminazione, ma

quanto meno una differenziazione rispetto a periodi successivi. Tutti questi aspetti, quindi, devono far riflettere sull'applicazione concreta del provvedimento. Analogo discorso vale per la questione della rateizzazione. Prendo atto del fatto che la periodicità decennale era richiesta da considerazioni legate ad una normativa europea. Tuttavia bisognava continuare ad insistere anche se la norma non deve essere violata in alcun modo per non far scattare la procedura di infrazione che pende come la spada di Damocle su ogni provvedimento che tocchi determinati interessi (olivicoltura o bergamotto, ad esempio).

Il gruppo di alleanza nazionale ha presentato una serie di emendamenti al provvedimento che riteniamo migliorativi. Non vorremmo trovarci — questa è la nostra preoccupazione principale — nuovamente di fronte ad un provvedimento « blindato », anche se si tratta di un disegno di legge di conversione di un decreto-legge che nasce dallo stralcio di un articolo di un disegno di legge.

Per quanto riguarda l'AIMA, vi è un provvedimento ad essa relativo *in itinere*, volto a modificarla. Ricordo che pochi anni fa un ministro del Governo Berlusconi, espressione della mia parte politica, aveva commissariato l'AIMA ritenendo necessaria una particolare attenzione nei suoi confronti, per tutto quello che aveva rappresentato.

Concludendo, il gruppo di alleanza nazionale ritiene che il provvedimento al nostro esame vada migliorato con l'approvazione di alcuni emendamenti perché, come ci viene presentato, non riesce a rispondere a quella che riteniamo sia una questione di grande importanza. Infatti, come alcuni colleghi hanno ricordato, ci troviamo di fronte a centinaia e centinaia di ricorsi che, se dovessero avere un certo tipo di soluzione, finirebbero per stravolgere la sostanza del decreto-legge al nostro esame.

Pertanto, auspico che il Governo accolga le proposte emendative avanzate dal nostro gruppo e da altre forze del Polo. Noi vorremmo, infatti, che la questione

delle quote latte si chiuda non solo con questo provvedimento di sanatoria, ma in maniera più organica e che il disegno di legge che esamineremo trovi una soluzione concreta e positiva. Tutto ciò nel quadro di una modifica della legge n. 468 del 1992 che è alla base del lavoro della Commissione agricoltura.

Questa storia delle quote latte deve concludersi perché non è possibile pensare che si continui a parlare di questo argomento per anni, senza riuscire a trovare un qualcosa che ci faccia dire che la partita è chiusa. È ora di guardare ad altro, ossia ai tanti altri problemi che il mondo dell'agricoltura sta vivendo, purtroppo, in maniera drammatica.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 5870)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Di Stasi.

GIOVANNI DI STASI, *Relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. Il dibattito sul provvedimento in esame è stata l'occasione per tentare di tracciare anche un bilancio dell'attività svolta dal Governo e dal Parlamento dal 1996 ad oggi, in materia di quote latte.

Nel corso della discussione che si è sviluppata ho ascoltato taluni accenti eccessivamente critici ed ingenerosi nei confronti dell'attività del Governo, che inevitabilmente chiama in causa anche l'attività del Parlamento.

Penso che sia il Governo sia il Parlamento, pure in ruoli distinti, siano stati capaci di svolgere un'attività intensa, puntuale ed anche coraggiosa, che ci ha

consentito di creare le condizioni migliori per offrire delle risposte a problemi delicatissimi che ci siamo trovati ad affrontare; problemi che sono per così dire esplosi nel corso degli ultimi tre anni.

Anch'io condivido alcune delle osservazioni e delle riflessioni che qui sono state fatte da parte di rappresentanti dell'opposizione, con riferimento sulle quali avrò comunque modo di esprimere la mia opinione nel sia pur breve intervento che sto svolgendo.

Posso dire che l'attività svolta ha consentito di dare risposte a questioni assai delicate, concernenti, per esempio, il numero dei produttori, la quantità del latte prodotto nel nostro paese, un quadro normativo certo su questa materia. Abbiamo cioè recuperato ad un contesto di trasparenza e legalità la gestione del regime delle quote latte.

Comprendo le osservazioni fatte a proposito del tempo che abbiamo impiegato per arrivare a queste condizioni, tuttavia vorrei ricordare che in una vicenda come questa c'era una sola strada percorribile, quella di avvicinarsi alla realtà, alla verità, tappa dopo tappa, con un lavoro paziente e rigoroso. Del resto, era inevitabile seguire questa strada alla luce della pesante eredità cui si è trovato dinanzi questo Governo. La delicatezza della problematica in esame è la causa delle difficoltà che abbiamo incontrato. Ma ciò che certamente non è possibile dire è che da tutta questa mole di lavoro realizzata, alla fine paghino solo quegli allevatori che hanno avuto un esubero produttivo. Vorrei ricordare — mi pare l'abbia già fatto l'onorevole Rava — che la mole di attività svolta dalla commissione d'indagine, presieduta dal generale Lecca, grazie al contributo del Corpo forestale dello Stato, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, ha portato ad inoltrare all'autorità giudiziaria circa un migliaio di segnalazioni di reato. È stato fatto un lavoro immenso per ricondurre il sistema alla trasparenza e alla legalità.

Credo che possiamo ringraziare innanzitutto la commissione d'indagine presieduta dal generale Lecca e la commissione

di garanzia per il lavoro svolto, perché in virtù di questa accurata opera di verifica, controllo e pulizia, siamo nelle condizioni di chiudere definitivamente questa partita, anche grazie all'imponente sforzo compiuto dalle regioni. Possiamo dire che, dopo molti anni di incertezza assoluta, ci stiamo avvicinando, per quanto concerne i dati, alla realtà. Lo ha detto il generale Lecca nella sua relazione che, peraltro, è stata citata. Una minima parte di problemi rimane aperta, ma le questioni residue sono affrontate nel decreto in modo positivo, concedendo alle regioni il tempo necessario per approfondire ulteriormente le situazioni incerte che devono essere ancora valutate. A conclusione di tale attività, che dovrà essere svolta dalle regioni, saremo in grado di guardare — come è stato detto anche dal relatore — con maggiore fiducia e speranza al futuro.

Credo si possa affermare che il dibattito che abbiamo affrontato questa sera sia analogo a quelli che abbiamo avuto modo di promuovere anche in altre occasioni perché, da un lato, è in discussione alla Camera dei deputati (la Commissione di merito ha concluso il dibattito) il disegno di legge che si propone di riformare la legge n. 468 e, dall'altro, abbiamo ottenuto un risultato positivo, in sede di trattativa europea, nel momento in cui abbiamo strappato per il nostro paese un aumento di quote che si aggira attorno alle 600 mila tonnellate. Vorrei che questo dato non fosse sottovalutato perché, se non lo avessimo ottenuto, ci troveremmo a fare i conti con un futuro molto più problematico.

Per quanto concerne il disegno di legge, dobbiamo sforzarci — e credo che a questo proposito il Governo abbia avanzato una proposta che corrisponde alla realtà e alle esigenze del nostro paese — di tenere insieme bisogni diversi che si manifestano nella nostra terra: da una parte, zone a forte vocazione nella produzione del latte e zone che hanno una minore vocazione ma che hanno filiere produttive sane che meritano di essere difese e, dall'altra, un provvedimento che abbia come punto di riferimento il de-

centramento regionale della gestione del regime delle quote latte, con l'introduzione di criteri più rigorosi in termini di efficienza e di trasparenza.

In questi giorni, le regioni stanno lavorando per trovare un'intesa attorno a questo provvedimento e, qualora dovesse essere raggiunta, mi pare evidente che, sia il Governo sia il Parlamento, saranno chiamati a discuterla e a valutarla. Credo che bene abbia fatto l'onorevole Dozzo a sollevare un problema, che riguarda un punto che mi trova d'accordo, in parte ripreso dall'onorevole Rava: attenzione a non farci un'illusione, che noi, cioè, si possa pensare di aver risolto il problema con il successo che abbiamo ottenuto a Bruxelles, ossia l'aumento di 600 mila tonnellate, più le 128 mila tonnellate cui ha fatto riferimento il relatore, che abbiamo recuperato grazie all'attività della commissione d'indagine presieduta dal generale Lecca. Non vorrei infatti che si faccia strada in qualche misura questo tipo di opinione: sistemiamo la questione oggi, diamo risposta, con le quote che siamo riusciti a recuperare da Bruxelles e con l'attività svolta dalla commissione d'indagine, alle zone di maggior disagio, quelle che hanno avuto il taglio della quota B; per quanto concerne invece l'esigenza fondamentale con la quale ci siamo trovati a fare i conti in questi anni, che è quella di introdurre elementi di riforma strutturale nella gestione del regime delle quote latte, ci penseranno quelli che verranno dopo.

Se si affermasse un'opinione di questo tipo, noi prepareremmo nei prossimi anni una situazione analoga a quella con la quale abbiamo dovuto fare i conti noi negli anni precedenti. Ciò che voglio dire è che non possiamo pensare di ingessare il sistema, di limitare la libertà di impresa, ma dobbiamo invece essere guidati da un grande equilibrio che, pur garantendo la libera circolazione delle quote, il necessario esercizio della compravendita e gli affitti, lo faccia in modo tale da mantenere il giusto equilibrio tra zone diverse; ciò senza per questo introdurre elementi di rigidità che creerebbero le

condizioni migliori per il ripetersi delle situazioni disastrose che abbiamo conosciuto.

Questa riflessione ha un valore ancor più significativo se pensiamo che, ragionevolmente, con il regime delle quote latte dovremo fare sicuramente i conti fino al 2006, ma anche fino al 2008-2009. Infatti, l'accordo sottoscritto a Bruxelles prevede che il regime delle quote latte arrivi fino al 2006. In quella data si valuterà la situazione ed è evidente, che quand'anche si dovesse decidere di superare il regime delle quote latte, servirà una fase di transizione.

Detto questo, tenendo conto anche delle osservazioni che sono state mosse al decreto, alcune delle quali ampiamente comprensibili e condivisibili dallo stesso Governo (alcuni emendamenti approvati dal Senato non sono stati condivisi dall'esecutivo), credo sia importante approvare il provvedimento in tempi rapidi e, semmai, recuperare quelle situazioni problematiche che sono state determinate dalle modifiche introdotte dall'altro ramo del Parlamento nell'ambito del disegno di legge.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 20 aprile 1999 alle 10:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

(ore 15)

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per disincentivare l'esodo dei piloti militari (5205).

— *Relatore:* Ruffino.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3593 — Misure in materia di investimenti, delega al Governo per il riordino degli incentivi all'occupazione e della normativa che disciplina l'INAIL e l'ENPALS, nonché disposizioni per il riordino degli enti previdenziali (*Approvato dal Senato*) (5809).

— *Relatori:* Chiamparino (*V Commissione*) e Duilio (*XI Commissione*), per la maggioranza; Bono, di minoranza.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3847 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° marzo 1999, n. 3, recante disposizioni urgenti per il settore lattiero-caseario (*Approvato dal Senato*) (5870).

— *Relatore:* Di Stasi.

La seduta termina alle 22.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 14 aprile 1999:

a pagina 45, seconda colonna, trentaquattresima, trentacinquesima e trenta-seiesima riga,

nella stessa pagina, seconda colonna, quarantaduesima e quarantatreesima riga,

a pagina 48, prima colonna, ventiduesima e ventitreesima riga,

le parole: « Benefici per sviluppare il turismo scolastico nei parchi » si intendono sostituite dalle parole: « Disposizioni per sviluppare il turismo scolastico nelle aree naturali protette ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 23,25.